

Piervaleriano Angelini

PREMESSA (LE CASE DI QUARENGHI IN RUSSIA).

L'incontro di questo pomeriggio è dedicato a un argomento solo di recente accostato in termini precisi grazie agli studi di Gianmario Petrò in occasione del ciclo di manifestazioni *Les Liaisons Fructueuses*; quello delle case legate a Giacomo Quarenghi a Bergamo e in Bergamasca.

Se la vita di Quarenghi lo portò ancora in età giovanile ad allontanarsi dai luoghi natii per seguire la propria vocazione artistica trasferendosi a Roma, donde venne chiamato da Caterina II a Pietroburgo come architetto di corte dando avvio alla propria prodigiosa carriera, il legame con Bergamo rimase in lui estremamente saldo.

Di ciò sono testimonianza documenti, passi di lettere, disegni e progetti che si riferiscono anche a case nelle quali dimorò in gioventù, oppure nei pur pochi e brevi soggiorni in patria in età più matura, o ancora a proprietà acquistate in patria durante i lunghi anni di permanenza in Russia in vista di un agognato rientro.

Non è comunque questo un argomento che rientri, se non marginalmente, nell'ambito dell'affascinante tema delle case d'artista (ad esempio Raffaello a Roma, Giulio Romano a Mantova, Vasari a Arezzo e Firenze, Zuccari a Roma, o Soane a Londra). Non si tratta infatti di case progettate e realizzate dall'architetto con intenti di autopromozione e autolegittimazione, come una sorta di manifesto di ideali artistici. Esse sono però case intimamente e fortemente legate alla sua vicenda umana.

Allo stesso modo sono legate alla sua vita le case che abitò in Russia, che sono state approfonditamente studiate da Milica F. Kors<sup>^</sup>unova (cfr. M.F. Kors<sup>^</sup>unova, *Le residenze di campagna di Giacomo Quarenghi in Russia (a Carskoe Selo e a Peterehof)*, in "La Rivista di Bergamo", maggio-giugno 1994, pp. 16-20, traduzione di un suo contributo apparso in Russia nel 1970), sulle quali darò qui per completezza di informazione alcune

brevi notizie.

Dove abitò Quarenghi appena giunto a Pietroburgo non è ancora stato chiarito con precisione; sappiamo però quale fu la sua dimora in un momento successivo: un luogo davvero prestigioso e collegato a uno dei suoi capolavori, cioè nei locali orientali del corpo di fabbrica del Teatro dell'Ermitage. Il disegno B-11 della Civica Biblioteca A. Mai di Bergamo, con la pianta del Teatro e degli edifici adiacenti, reca infatti per quei locali l'illuminante iscrizione "abitazione dell'architetto Quarenghi". Maggiori informazioni, e testimonianze grafiche, abbiamo invece riguardo alle case dell'architetto nelle tenute imperiali suburbane, e più precisamente a Peterhof e a Carskoe Selo.

Tra i primi incarichi ricevuti da Quarenghi all'arrivo a Pietroburgo da parte di Caterina II vi fu quello per la realizzazione del cosiddetto Palazzo Inglese nella tenuta imperiale di Peterhof, sulle sponde del Golfo di Finlandia, uno dei suoi capolavori purtroppo andato distrutto nella II Guerra mondiale.

E' proprio in prossimità di quel grande palazzo che nel 1782 fu realizzata, su indicazioni di Quarenghi e a spese dell'Erario, una piccola dimora che gli venne assegnata, ma a causa dell'umidità del luogo già quattro anni più tardi venne spostata in altra parte del parco. Essa appartenne all'architetto sino al 1796, cioè sino a che egli lavorò a Peterhof, e nel 1800 venne demolita perché deteriorata. Diversi disegni ne testimoniano la forma semplice e dimessa.

s

Possediamo una significativa documentazione grafica anche riguardo alla casa che Quarenghi abitò nella tenuta imperiale di Carskoe Selo, a sud della capitale, principale luogo di soggiorno della Corte in estate.

Nel 1783 il Gabinetto imperiale stanziò una somma di denaro per la realizzazione di una casa da assegnare all'architetto, in prossimità del grande cantiere del Palazzo di Alessandro che Quarenghi in quegli anni andava innalzando. Diversi elementi fanno ritenere che proprio lo stesso Quarenghi sia stato l'autore del progetto, o del rimaneggiamento di un

precedente edificio.

Esso era composto di una fabbrica principale con annessi di servizio, e nel giardino di un caffèhaus e di un padiglione con serra.

Proprio questa serra fu trasformata in abitazione nel 1793, quando la moglie dell'architetto morì, i figli furono mandati in Italia, e Quarenghi vi si ritirò lasciando il corpo principale libero ad uso della Corte.

Come ha chiarito Milica F. Korsunova Quarenghi nel 1804 fece richiesta all'imperatore Alessandro I di poter tornare nella vecchia abitazione, e di poterne divenire proprietario, cosa che fu concessa dallo zar, il quale dispose "che la casa di legno posta su fondamenta di pietra che si trova a Carskoe Selo, nella quale dal 1783 abita l'architetto Quarenghi e intorno alla quale con sua personale fatica e interessamento è stato impiantato un giardino e sono stati costruiti vari edifici, venga assegnata al Quarenghi stesso in proprietà privata".

Dopo la morte dell'architetto nel 1817 essa passò a vari proprietari, e venne distrutta durante l'avanzata nazista nella II Guerra mondiale.

Pochi anni fa è stata ricostruita dalla municipalità di Pus^kin nel quadro di un piano di riedificazione e riattamento di dimore storiche della cittadina.

Infine, prima di passare la parola a chi parlerà delle case bergamasche di Quarenghi, una novità giunge da Roma. Era noto da tempo che l'abitazione romana di Quarenghi dovesse trovarsi nella parrocchia di S. Maria di Aquiro. Recentemente però Elisa Debenedetti ha potuto pubblicare i dati di una ricerca che permettono di identificarla con precisione. Essa si trovava in un palazzetto di Vicolo delle Colonnelle 11-13 appartenente al Capitolo di San Pietro (cfr. scheda su Giacomo Quarenghi in *Architetti e ingegneri a confronto, III, L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, a cura di E. Debenedetti, Bonsignori Editore, Roma 2008, pp. 150 e 156 n. 30). Trova così una più esatta spiegazione il motivo per il quale le due figlie dell'architetto nate in Italia, Teodolinda e Gundelberga, abbiano ricevuto il battesimo in S. Pietro.